

TEORIE ECONOMICHE

QUANDO IL NOBEL PARLA LA LINGUA DEL POTERE

di **Marcello Minenna**

Un ripensamento radicale delle modalità di assegnazione del premio Nobel per l'Economia; talmente radicale da non escludere nemmeno la sua eliminazione. È la tesi enunciata nel bel libro di revisione critica di Emiliano Brancaccio *Il discorso del potere* che ho avuto il piacere di leggere e ponderare in queste settimane. L'autore ripercorre la genesi a fine anni 60 di questo premio Nobel "postumo" e contestato, che si dice Alfred Nobel non abbia voluto assegnare perché detestasse in somma misura le questioni economiche, e ne coglie i difetti presenti dalla sua istituzione: poiché l'economia è per definizione una *soft science* intimamente connessa con la politica e l'esercizio del potere, ne subisce in massimo grado l'influenza.

Ne discende che a essere premiate, diffuse e insegnate saranno le teorie che meglio spiegano in maniera "scientifica" e obiettiva che il sistema attuale di produzione e distribuzione della ricchezza (lo *status quo*) è il migliore dei mondi possibili. In questa prospettiva il premio Nobel non sarebbe che un amplificatore di un pensiero unico ortodosso, al cui interno possono essere ammesse solo alcune variazioni minime che non violino i postulati di base. Per poter sopravvivere all'interno di un sistema accademico così uniformato, anche ricercatori dalle idee radicali e innovative saranno spinti a ricondurre – persino inconsciamente – le proprie teorie a casi "speciali" e aberranti del paradigma di equilibrio economico neoclassico che rimane il punto di riferimento incontestato (ad esempio, come ricorda Brancaccio, le teorie delle asimmetrie informative di Akerlof o della razionalità limitata di Simon). Brancaccio ritiene che in 50 anni non sia stata mai premiata una ricerca in campo economico che non fosse *de facto* riconciliata all'interno del paradigma economico neoliberista. In altri campi come la chimica o la fisica occasionalmente appare una ricerca innovativa che sconvolge il panorama teorico esistente e il cui riconoscimento trova spazio in un Nobel imprevedibile. Non è così nel caso del Nobel per l'Economia, dove è possibile con un discreto margine di precisione stimare un set ristretto di candidati al premio attraverso l'analisi quantitativa delle citazioni dei lavori degli autori da parte della comunità scientifica negli anni precedenti.

L'essere *captivus* agli interessi immanenti della politica e del potere economico non è l'unico aspetto rilevante. D'altronde, a differenza di altri campi specifici quali la fisica o la chimica, in campo economico-finanziario è più difficile misurare quanto della produzione scientifica abbia avuto un impatto tangibile sul progresso della materia. E questo è un aspetto che non piace agli economisti, ma è strutturale a tutte le scienze sociali. L'economia è una scienza sociale che ambisce ad avere pari dignità delle scienze naturali, rispetto a cui soffre un complesso di subalternità; uno dei meccanismi di "imitazione" delle *hard science* è quello della forte matematizzazione della disciplina attraverso l'importazione di tecniche e soluzioni da esse, anche in misura superiore alle necessità della materia.

Come esperto di finanza matematica, un ramo minore e iper-specialistico dell'economia, posso dire che tutti i difetti della disciplina madre sono confermati e amplificati. Dagli anni 80 con l'espansione della finanza globalizzata, le istituzioni finanziarie delle economie sviluppate (banche di investimenti, fondi, banche centrali, etc.) hanno investito molto nello sviluppo scientifico della materia. L'obiettivo, *ça va sans dire*, non era di disinteressarsi ma era collegato alla crescita dei profitti. Questo flusso di investimenti ha attirato ovviamente molte menti brillanti dai più svariati campi del sapere: fisici, matematici e ingegneri si sono riconvertiti alla finanza, portando con sé strumenti e soluzioni consolidate in cerca di problemi da risolvere.

Il risultato è stato un incremento esponenziale della complessità della materia e lo sviluppo di sofisticati strumenti finanziari in grado di ristrutturare e trasferire i rischi finanziari in maniera opaca; un *corpus* imponente di teoria da altre discipline che ha contribuito ad accrescere l'instabilità del sistema finanziario globale proprio alla vigilia del grande terremoto del 2007-2008. Come profetizzava in un colloquio con me il guru della finanza matematica Bruno Dupire qualche mese prima della grande crisi: «In finanza gli analisti, i ricercatori sono tutti preoccupati a cercare di applicare le tecniche che sanno già usare, a diffondere le teorie che padroneggiano. Nessuno più si pone le domande giuste, osserva i problemi reali che il mercato pone».

John Von Neumann già negli anni 40 aveva capito che l'economia necessitava di una rifondazione radicale del proprio linguaggio; aveva il bisogno di matematica, ma non dell'approccio importato dalla fisica, bensì di una propria matematica, utile a identificare i problemi specifici del campo e le eventuali soluzioni. Cambiare il linguaggio significherebbe, nella riflessione di Brancaccio, fare un passo avanti nella direzione di scardinare il "discorso del potere".

Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli
Le opinioni sono strettamente personali

La ricerca. S'intitola "Un buco nero nella forza lavoro" lo studio di Alessandro Rosina e Mirko Altissimi per il Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo.

UN PIANO DECENNALE PER SALVARE I 30ENNI ITALIANI DALL'IRRILEVANZA

di **Alessandro Rosina**

Nel mezzo del cammino di questo secolo l'Italia si potrebbe trovare in una selva oscura se la diritta via verrà smarrita. Preoccupanti evidenze del fatto che la strada non sia diritta le abbiamo già. Anche imboccando la via che porta allo scenario Istat più favorevole in termini di ipotesi su natalità e flussi migratori, entro il 2050 avremo un aumento di oltre 5 milioni di *over 65* e una riduzione di circa 4 milioni di persone in età lavorativa. L'impatto più rilevante verrà però subito in questo decennio. E infatti in pieno corso il passaggio di testimone, al centro della vita attiva del Paese, tra le demograficamente ricche generazioni nate nei primi trent'anni del secondo dopoguerra e le demograficamente povere generazioni nate dalla metà degli anni Ottanta in poi.

Le analisi del report del Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo intitolato *Un buco nero nella forza lavoro italiana* forniscono chiara evidenza di essere entrati in questo decennio in una fase in cui la crescita, oltre che frenata dal peso degli squilibri accumulati (invecchiamento della popolazione e debito pubblico), rischia di trovare anche meno spinta dalle classi centrali lavorative. Il nucleo della forza produttiva (quello attorno ai 40 anni) andrà a indebolirsi in Italia come mai in passato e più che negli altri grandi Paesi europei.

In particolare, nel complesso dell'Unione i 30-34enni sono circa il 7% in meno rispetto agli attuali 40-44enni, la perdita nel passaggio tra la prima e la seconda fascia di età è invece attorno al 30% nel nostro Paese. La Germania ha subito

nel decennio passato una riduzione simile a quella che sta vivendo il nostro Paese, ma ha compensato con un aumento del tasso di occupazione e incentivando la ripresa delle nascite (azioni ancor più rilevanti perché avvenute durante la crisi economica).

Se sulla demografia italiana attesa alla fine degli anni Venti proiettiamo l'Italia con le condizioni sociali ed economiche di oggi, otteniamo uno scenario che condanna alla definitiva marginalizzazione rispetto ai percorsi di crescita europea e mondiale. Avremo sempre meno giovani e sarà sempre più difficile investire sulla loro formazione avanzata e sull'allargamento delle opportunità di valorizzazione del loro capitale umano. Quelli più dinamici e preparati contribuiranno ad alimentare il motore dello sviluppo e dell'innovazione, ma tale motore sarà sempre più collocato oltre i nostri confini.

Per scongiurare questo quadro serve urgentemente un piano strategico del Paese da realizzare nel corso di questi dieci anni che consenta all'attuale generazione dei trentenni – quella che sta per raggiungere la prima linea del fronte su cui si combatte per la crescita competitiva – di compensare la propria debolezza quantitativa con un forte potenziamento qualitativo (in termini di adeguato inserimento nel mondo del lavoro e piena valorizzazione nel sistema produttivo). Nel frattempo va rafforzata la formazione delle generazioni precedenti, che all'affacciarsi al mondo del lavoro potranno poi favorire dei risultati di tale piano.

Per farsi un'idea della situazione in cui ci troviamo, rispetto a tale sfida e all'inadeguatezza di quanto sinora messo in campo,

basti pensare a quanti giovani in Italia arrivano a trent'anni senza basi solide del proprio percorso professionale e, conseguentemente, dei propri progetti di vita. Nella fascia tra i 30 e i 34 anni sono il 29% coloro che non stanno partecipando a nessun percorso for-

mativo e non hanno una occupazione, contro il 17% in Europa.

Uno dei pilastri dell'infrastruttura del piano non possono che essere le politiche attive e in particolare un sistema davvero efficiente di servizi per l'impiego. Tutte le riforme tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale, compreso il Jobs act, fino anche al Reddito di cittadinanza, hanno sempre lasciato in secondo piano questo nodo cruciale. Su questo fronte il report dell'Istituto Toniolo delinea due possibili scenari nei prossimi dieci anni. In quello negativo, un gran numero degli attuali trentenni inattivi si troverà, appunto, nel mezzo di una selva oscura: inclusi poco e male nel mondo del lavoro e senza più l'età per poter contare sull'aiuto dei genitori. Lo Stato cercherà di offrire una qualche assistenza per evitare che diventino una bomba sociale, ma con sempre meno risorse pubbliche per poterla finanziare. Lo scenario positivo passa, invece, attraverso la capacità di accompagnare – con strumenti efficaci e avanzati – la maggioranza di tali trentenni in un percorso virtuoso di *reskilling, upskilling*, ricerca attiva di lavoro e crescita professionale affiancata da formazione continua.

Per favorire quest'ultimo scenario serve però un piano serio e credibile (ben altro rispetto a volentieri *navigator*) con obiettivi chiari di breve e medio periodo, misurabili e monitorati, in grado di aumentare ogni anno la propria efficacia, autoapprendendo cosa funziona degli strumenti avviati. Un piano che sposti in attacco una generazione da troppo tempo tenuta in difesa o in panchina.

©AleRosina68

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CELEBRE SCOGLIERA SICILIANA



La Scala dei Turchi finisce sotto sequestro

La Guardia costiera di Porto Empedocle (Ag) ha apposto i sigilli agli accessi alla Scala dei Turchi, il pezzo di costa agrigentina di marna bianca attrazione per migliaia di visitatori e cara allo scrittore Andrea Camilleri. A disporre il sequestro il procuratore di Agrigento, che ha scritto tra gli indagati Ferdinando Sciarbarrà che è catastalmente proprietario di una parte dell'area. L'ipotesi di reato è occupazione di demanio pubblico.

ATTENTI A NON BUCARE LE GOMME DEI RIDER

di **Francesco Seghezzi**

Ai rider saranno applicate le tutele del lavoro subordinato. È questo il messaggio passato dopo la notizia della sentenza della Corte di Cassazione n. 1663/2020 del 24 gennaio, che sostanzialmente conferma, al netto di alcuni elementi sui quali non ci dilunghiamo, quanto già aveva deciso la Corte d'Appello di Torino quasi un anno fa. Le tutele del lavoro subordinato verranno applicate, in toto, laddove si rilevi la presenza dell'etero-organizzazione, così come previsto dall'art. 2 del decreto 81/2015 del Jobs act. Una decisione quella della Suprema Corte che ha fatto festeggiare i più, con celebrazioni per il riconquistato posizionamento, nei fatti (pur restando lavoratori autonomi), nell'alveo del lavoro subordinato dei ciclo-fattorini, diventati negli ultimi anni il simbolo, nel bene e nel male, del nuovo lavoro. In pochi si sono però interrogati sulle conseguenze pratiche e orga-

nizzative di questa scelta. Sappiamo infatti che il lavoro dei rider è organizzato secondo logiche diverse da quelle del lavoro subordinato tradizionale in termini di tempi, di continuità della prestazione, di autonomia nella scelta di lavorare o meno in un determinato giorno. Questo genera quindi una complessità determinata dall'impossibilità di predeterminare con certezza la forza lavoro disponibile sia nel breve che nel lungo termine. Caratteristiche che sono difficili da conciliare con le tutele del lavoro subordinato che si fondano su un modello organizzativo che vede una quota sostanzialmente fissa di tempo del lavoratore a disposizione del datore di lavoro per un periodo continuativo.

In un settore in cui i tassi di *turnover* sono elevatissimi tutto questo non è possibile. L'applicazione delle tutele del lavoro subordinato significa poi applicare i salari minimi orari contenuti nei contratti collettivi indipendentemente dal numero di consegne che il rider effet-

tua. Così da generare un disincentivo a svolgere un numero di consegne superiori a uno e riducendo il numero di rider che le piattaforme possono coinvolgere a causa di questo aumento dei costi.

Sono tutti elementi che fanno pensare che la soluzione adottata non sia all'altezza della particolarità di questi modelli organizzativi, che sono inoltre diversi tra le varie piattaforme (ricordiamo che la sentenza nasce da un contenzioso contro Foodora, azienda oggi non più presente in Italia). Sembra sia stata scelta la via breve quindi e più rassicurante. Immaginarsi i rider come lavoratori coperti da tutte le tutele del lavoro subordinato può tranquillizzare, ma vuol dire non accorgersi delle conseguenze che questo può avere per l'intero comparto. Il dilemma non è semplice da sciogliere. Sappiamo infatti che molti aspetti di questo nuovo lavoro devono essere migliorati e che restano dubbii e perplessità sui modelli organizzativi adottati. Ma per farlo siamo disposti ad agire in mo-

do conservativo rischiando (più che un rischio è una certezza) di distruggere un mercato nascente e un lavoro che ancora non è stato pienamente compreso? La risposta è chiaramente un fatto politico.

Di fronte a un nodo così pesante ci possiamo augurare che la soluzione arrivi dal dialogo tra le parti in gioco affinché si possa, come il decreto 101 suggerisce e come il Jobs act prevede, costruire un contratto collettivo del settore che possa regolarne le peculiarità. Non sarà facile in quanto le parti stesse scotano la giovinezza del settore e il sindacato tradizionale deve ancora trovare le modalità e i luoghi per accogliere le istanze, spesso tra loro contrastanti, di questi lavoratori.

Ma proprio la difficoltà potrà essere occasione per gli attori delle relazioni industriali di dimostrare come di fronte a situazioni complesse e inedite il loro ruolo possa essere più efficace delle norme.

Presidente Fondazione Adapt

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE È NECESSARIO UN CONTRATTO COLLETTIVO DI CATEGORIA

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
VICEDIRETTORE:
Roberto Bernabò
(sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Giuseppe Chiellino, **Laura Di Pillo**,
Mauro Meazza (segretario di redazione),
Federico Momoli, **Alfredo Sessa**

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nova.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Lello Naso (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Franca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Marco Carminati (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa e food)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, **Francesca Milano**

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE

Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b / c - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: letterecelle@isole24ore.com

PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria.direzione@isole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiazione o la registrazione.

PREZZI
con "Le fabbriche che costruiscono l'Italia" € 12,90 in più;
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;
con "Aspenia" € 12,00 in più;
con "Colf e Badanti" € 12,50 in più;
con "Anti-ficclaggio" € 9,90 in più;
con "Novità Via 2020" € 9,90 in più;
con "Società, la Nuova Responsabilità Amministrativa" € 9,90 in più;
con "Agevolazioni Fiscali alle Imprese" € 9,90 in più;
con "Telefisco 2020" € 9,90 in più;
con "Viva in Edilizia" € 9,90 in più;
con "Responsabilità Fiscale negli Appalti" € 9,90 in più;
con "How To Spend It" € 2,00 in più;
con "Il Maschile" € 4,90 € 0,50 in più.
Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr. 3,20

